

**Se l'Europa  
non capisce  
l'America**

Gianni Riotta ALLE PAG. 22 E 23

# Quello che gli europei non capiscono dell'America

Al contrario di noi, crede nei fatti e nel futuro. Il declino dell'Occidente rende le comunicazioni transatlantiche più difficili che a fine '800

GIANNI RIOTTA  
NEW YORK

**S**crivendo *Il giro del mondo in 80 giorni*, nel 1873, Jules Verne inventa ogni sorta di disavventure per trattenere l'intrepido gentleman inglese Phileas Fogg dal compiere l'impresa in tempo, rovinando la suspense. A San Francisco lo fa dunque attardare da un comizio finito a botte, che oppone «l'Onorevole Camerfield all'Onorevole Mandiboy... per eleggere qualche pezzo grosso in politica, un governatore? Un membro del Congresso? Doveva essere così, perché la folla era davvero fuori di sé...». Se volete capire perché, malgrado linguaggi comuni, storia, Big Mac e pizza, musica rap e Verdi, Trono di Spade e Elena Ferrante, l'Europa non capisce l'America (e viceversa esclameranno qui, giustamente, tanti lettori!), partite dalle botte al comizio di San Francisco che riducono Fogg «con l'abito in stracci». La democrazia per gli americani è sport estremo, «quando la strada si fa dura, il duro si fa strada» è proverbio, attribuito al presidente Kennedy o all'allenatore del football Knute Rockne, la cui storia diventa film con un altro futuro presidente, Reagan.

### Gentili gli ultimi

«Se sei gentile, finisci ultimo» è regola che, dai campetti del calcio dei bambini al duello tv Trump-Clinton, gli americani imparano e accettano. Molti insistono a restare gentili (Roosevelt, M. L. King, Spielberg...) ma con la consapevolezza di

cedere un vantaggio agli avversari. Settanta anni di pace hanno persuaso gli europei che c'è una strada negoziata a ogni conflitto, la trattativa a oltranza vince. La violenza come risoluzione di un confronto è deprecata in Europa (a meno che non si tratti dei rifugiati), mentre l'America arma un arsenale militare più fornito di quello del resto del mondo.

Gli europei scelgono quel che loro piace degli Usa, vedi l'acerbo premio Nobel e sdilinquirsi per Obama, primo presidente nero nel 2008, ma online diffondono la leggenda che il presidente Bush e il suo vice Cheney «non viaggiano in Europa perché temono l'arresto dopo i crimini di guerra in Iraq». L'America è adorata quando Bob Dylan vince il Nobel (beh, da quasi tutti...), se l'ex vicepresidente Al Gore vince l'Oscar con il documentario sull'ambiente, ma non se ne discutono mai le contraddizioni, la furia, l'energia formidabile che la muove. Vero, e disgustoso, il Ku Klux Klan razzista ha appoggiato Trump, e dopo la sua elezione sono apparsi squallidi segnali, scritte murali con la svastica, insulti agli emigranti su Instagram. Ma, fidatevi, l'America non era un inferno sotto Bush, paradieso sotto Obama, e non sarà apocalisse sotto Trump, è lo stesso Paese, vari elettori hanno votato tutti e tre i presidenti e non sono dottor Jeckyll e Mr. Hyde.

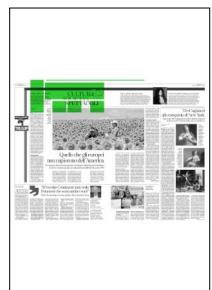
Sessanta anni fa nel Sud americano c'era l'apartheid contro i neri, si chiamava Jim Crow. Otto anni fa hanno eletto un nero: quando vedremo un

jamaicano a Downing Street, un turco cancelliere tedesco, un algerino presidente all'Eliseo e un albanese a palazzo Chigi? Non trattenete il fiato, l'America è spazzata dalla sua furia in direzioni sbagliate, poi con la stessa foga si autocorregge.

### Kissinger nel mirino

Il futuro la ammalia, mentre spaventa noi europei, perché crede alla realtà, scommette sulla realtà, inventa il web, non lo regola con dazi come noi con Google. C'è un momento della verità nel bel documentario che Walter Veltroni ha dedicato al leader Pci Enrico Berlinguer: chiedono all'ex ambasciatore americano a Roma Dick Gardner perché l'amministrazione democratica di Carter non appoggiasse la svolta eurocomunista. Noi eravamo interessati a Berlinguer, risponde Gardner, si diceva filo Nato, ma quando chiedemmo all'Italia di ospitare i missili Cruise, in reazione all'offensiva dei missili russi SS20, Berlinguer mobilitò la piazza pacifista e ci chiedemmo che differenza c'è, nei fatti, dopo le parole, resta contro la Nato.

Gli americani sono distratti ai discorsi, sono i fatti che li persuadono. Henry Kissinger, 93 anni, nato in Germania, che parla ancora con formidabile accento tedesco, rimasto «europeo» fino in fondo, crede all'equilibrio dei poteri come al Congresso di Vienna e nel saggio *Ordine mondiale* (Mondadori) propone all'America giusto di tornare «europea» e trattare con Russia e Cina senza sanzioni sui diritti umani, senza perdere tempo con ragazzi arabi scapestrati, monaci tibetani irruenti, lesbiche



che punk moscovite poco ortodosse. Per questo i neoconservatori di destra e i liberali lo odiano, perché, da europeo, non crede al «destino speciale Usa», e apre alla Cina come un Metternich.

### Una diaspora di valori

A ben guardare, infatti, non è che America e Europa non si capiscono più, è che la diaspora culturale, di valori, religione, ha spaccato l'Occidente. La guerra civile non è «tra» i due continenti, è «dentro» i due continenti. Quando Bush decise di invadere l'Iraq, il grosso del partito democratico, e il futuro presidente Obama, si opposero con argomenti identici a quelli del cancelliere tedesco Schroeder: oggi lob-

bista per il Cremlino, e del presidente francese Chirac. Mentre in Europa lo spagnolo Aznar, l'inglese Blair e - con il contingente italiano in Iraq - anche Berlusconi provarono invano a evitare la deriva delle relazioni Usa-Ue che si rivelò poi insanabile.

Donald Trump è adesso acclamato in Italia da Lega, Beppe Grillo, parte della vecchia destra e perfino a sinistra affiorano ingenui entusiasmi che legano il No al referendum con la carica anti-establishment di The Donald. Trump boccia il trattato commerciale Ttip con l'Unione Europea e la piazza europea esulta, nemica di Ogm e globalizzazione. Michelle Obama e Carlin Patrini si can-

scono benissimo sui pomodori organici, Clint Eastwood e Michel Houellebecq si capiscono benissimo nel difendere dall'estinzione «multicultural» la cultura in cui sono cresciuti, a Hollywood come a Parigi. È il declino dell'Occidente a rendere le comunicazioni transatlantiche più difficili che ai tempi del primo telegramma via cavo sottomarino dalla regina Vittoria al presidente Buchanan, 99 parole, 18 ore e mezzo di trasmissione. Per ora parliamo di declino dell'Occidente, vedremo se, e quando, anche della democrazia.

**Facebook riotta.it**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI